

Il festival siamo noi

di Raffaele Oriani

Un paio di ere geologiche fa a chiudere l'estate erano solo le feste di partito. A conferma che non sempre i decenni passano invano, oggi settembre è anche tempo di *rentrée* culturale. I tanti festival della penisola non conoscono crisi, riempiono le piazze e fanno bene a chi parla, a chi ascolta e a chi li ospita. Ma entusiasmano soprattutto chi (non) ci lavora: dal "Festivaletteratura" di Mantova a "Pordenonelegge", da "Bergamoscienza" al "Festival della Mente" di Sarzana, le principali kermesse di inizio autunno possono contare su centinaia di giovani che danno semplicemente una mano. Senza di loro non si farebbe nulla: il festival di Mantova ha undici dipendenti e 700 volontari, a Pordenone la proporzione è sette a 220, a Bergamo gli stipendiati sono due e gli entusiasti della gratuità ben 3.560 (dato 2016). È la meglio gioventù dei festival: «Frequento più sedie che scrittori, ma sono così fiera di esserci che mi sento volontaria tutto l'anno» dice Elena Riviera, tostissima liceale mantovana da tre anni alle prese con la logistica di "Festivaletteratura". Chi fa il tifo per i ragazzi, a fine estate sa come contrastare i luoghi comuni sul disimpegno e la disaffezione giovanile. È l'Italia dei ventenni che si mettono in gioco e delle organizzazioni che sanno prenderli sul serio: «Ho fatto tanti inutili stage, ma solo nella redazione social di Mantova ho scoperto i miei talenti» assicura Clara Ramazzotti, ventottenne che sta per partecipare al suo nono festival, nonostante si sia ormai accasata alla City University di New York. Nel Paese all'ultimo posto in Europa per spesa pubblica in istruzione, i volontari culturali non mancano mai: «Abbiamo 250 ragazzi che partecipano con le scuole, e 250 che lo fanno autonomamente» dice Benedetta Marietti, direttrice artistica della kermesse di Sarzana. «Per noi tanto entusiasmo è soprattutto il segno di un rapporto vivo con il territorio». Città piccole si riempiono di grandi firme, ragazzi di provincia provano a conquistare il centro della scena: «C'è l'orgoglio civico, certo, ma c'è anche il piacere di avvicinare Luis Sepúlveda

che si fuma un sigaro prima di salire sul palco» sospira Giorgio Bonvicini, ingegnere ventinovenne che da dieci anni è presenza fissa all'ufficio stampa del "Festival della Mente". Ha iniziato da liceale, non ha nessuna intenzione di smettere: «Il venerdì pomeriggio torno da una missione di lavoro in Uzbekistan, da sabato mattina sarò come sempre a Sarzana». Maglietta gialla e ali bianche sulla schiena, a Pordenone i volontari sono chiamati direttamente "angeli". Hanno iniziato in quindici ed erano tutti scout, ora sono più di duecento e vengono "assunti" con tanto di colloquio: «Ogni anno c'è spazio per una cinquantina di new entry, ma le domande sono sempre almeno il doppio» precisa Michela Zin, direttrice di Fondazione Pordenonelegge. «I ragazzi rispondono perché si sentono valorizzati: non sono qui per eseguire ordini, ma per prendere tante piccole decisioni». Chi viene al festival con i genitori, comincia da bambino a sognare le ali sotto gli occhi di tutti: «Finalmente quest'anno tocca a me» dice Piero Dal Poz, diciassettenne al debutto festivaliero. «Sono un po' emozionato perché è la prima volta che ho un ruolo di responsabilità solo parzialmente sorvegliato dagli adulti». Con tutta la serietà di cui è capace, Piero dovrà presidiare una delle quaranta sedi del festival: «Abbiamo 300 appuntamenti in cinque giorni» spiega Zin. «I volontari devono accogliere, sorvegliare, sgomberare: senza di loro si fermerebbe tutto». Ai festival culturali si lavora (quasi) sempre gratis, ma la gratuità non è (quasi) mai a fondo perduto. Prendi "Bergamoscienza", che da qualche anno è una delle calamite nazionali che attraggono Nobel e scienziati in erba: 58 scuole e migliaia di bambini propongono due settimane di esperimenti dal vivo, un comitato scientifico e centinaia di ragazzi apparecchiano 190 conferenze per 150mila spettatori in crescita. Federico Toller ha solo vent'anni, ma già cinque edizioni alle spalle: al festival ha dato tempo e fatica, dal festival ha ricevuto mille stimoli e un incontro ravvicinato con Paolo Nespoli e Luca Parmitano.

Anche per questo ora studia ingegneria aerospaziale al Politecnico di Milano: «Ma dal 30 settembre sono di nuovo a Bergamo per la mia sesta volta». Nicola Quadri invece ha perso il conto. Laureato in fisica con un master alla Sissa di Trieste, a ventinove anni è il rappresentante dei giovani nel Comitato scientifico dell'Associazione Bergamoscienza: «Ora lavoro al San Raffaele di Milano, ma fare il volontario è stato cruciale per mettere a fuoco la mia passione per la divulgazione scientifica». Come dice Maura La Greca, segretaria dell'Associazione: «Ormai a Bergamo c'è una generazione di ragazzi più o meno nerd che si sono fatti le ossa con la nostra rassegna». E infine Mantova. Più che un festival, una spugna che assorbe e pompa stimoli da e per tutta Italia: «Tradizionalmente almeno un terzo dei nostri volontari vengono da fuori» dice Alessandro Dellacasa della segreteria organizzativa. La prima volta che Tommaso Monestier ha messo piede al "Festivaletteratura" aveva quindici anni e viveva a Livorno. Ora ne ha diciannove, abita a Udine ma l'estate continua a finirla a Mantova: «Nel tempo ho portato con me tre amici da Livorno, cinque da Padova e uno da Udine». Andrea Tafini invece di anni ne ha 34, da sette frequenta il festival e da cinque ne ha replicato la formula nella sua Città di Castello: «La nostra rassegna si chiama "CaLibro" e deve molto all'esperienza mantovana». Per le centinaia di ragazzi che ci lavorano, "Festivaletteratura" è una fonte miracolosa di occasioni: il trentenne Davide Bressan è musicista e istruttore di skateboard, ma grazie a Mantova negli anni è diventato anche videomaker e fotografo di matrimoni. Succede. Si dice che le kermesse culturali attraggano turisti, moltiplichino risorse, rigenerino la provincia. Ma se fossero soprattutto un'opportunità per i giovani? Non per nulla Emma Biglioli, ventenne di La Spezia, studia a Parma ma non manca mai l'appuntamento di Sarzana: «Da quando faccio la volontaria ho sempre voglia che arrivi settembre». Buon festival.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comincia la stagione delle rassegne culturali: Sarzana, Mantova, Pordenone e tante altre. Ma per farle funzionare, oltre agli organizzatori-ideatori e agli ospiti, servono i volontari. Che spesso sono ragazzi e ragazze. Ecco le storie di alcuni di loro



© FOTO DI GIGI COZZARIN



Le immagini

Nella foto in alto, alcuni volontari di "Pordenonelegge" riconoscibili grazie alle magliette gialle con le ali da "angeli". Quest'anno il festival si terrà dal 13 al 17 settembre. Nell'altra foto, il pubblico (tra cui ci sono anche dei volontari in maglietta blu) assiste agli incontri del "Festivaletteratura" di Mantova, in programma dal 6 al 10 settembre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.